

Carissime compagne e cari compagni, carissime amiche e cari amici, signore e signori invitati,

con la manifestazione di oggi si conclude un ampio ed impegnativo percorso che ci ha portato in questi mesi, dopo che avevamo posto l'urgenza di definire un Programma sulla conoscenza, a discutere delle nove proposte che abbiamo messo in campo, in modo appassionato e ricco.

Abbiamo lavorato intensamente nei mesi scorsi, nella giornata di ieri abbiamo fatto il punto con grande serietà, con una forte interlocuzione anche con associazioni e partiti, con la presenza di tante persone che ha messo in crisi le più rosee aspettative, con una discussione ricca ed appassionata.

Oggi a voi presentiamo un bilancio ma vogliamo parlare anche di politica, perché siamo molto preoccupati per una situazione ogni giorno più pesante.

### **(il quadro)**

Le indagini internazionali sui settori costitutivi del mondo della conoscenza ci descrivono come un Paese ormai allo sbando.

Stiamo precipitando rispetto alle posizioni precedentemente occupate che già, in molti casi, non erano lusinghiere.

Non ci sono comparazioni internazionali nelle quali il nostro Paese segni una posizione di rilievo.

In uno studio dello scorso ottobre, che considera la valutazione della classe creativa, siamo al trentaquattresimo posto nel mondo, subito dopo la Croazia.

Siamo fra gli ultimi e gareggiamo ... per retrocedere.

Questo quadro rappresenta lo specchio di una situazione molto difficile, nella quale cogliamo il rischio che si possano rompere legami solidali molto profondi e che nel "*Si salvi chi può!*" che governa la filosofia degli interventi del governo, non solo in materia di istruzione, università e ricerca, si determini una sorta di adattamento.

Stiamo raggiungendo rapidamente il punto di non ritorno in conseguenza del fatto che il settore della conoscenza è sempre più ridotto a forziere dal quale attingere risorse per altre finalità.

Di questo passo la bolla dell'indebitamento di istituti, atenei ed enti esploderà a breve mentre si scaricano costi crescenti sulle famiglie, sulle istituzioni locali o si riduce il servizio.

Il prezzo umano e sociale di questa devastazione sono altissimi, già adesso migliaia di persone non tengono più il passo.

L'aspettativa della popolazione verso la conoscenza è molto alta, potrei dire crescente, ma è altrettanto forte il senso di sconforto.

Infatti, la risposta sul versante della qualità è assente: si cancellano il tempo pieno ed il tempo prolungato; si riduce l'obbligo scolastico; si riporta l'orologio della storia indietro di decenni nella scuola superiore; nell'università con il percorso ad "y" si affida agli ordini professionali una parte consistente del nuovo corso di studi.

Il Ministro Moratti è come la grandine sull'uva matura, produce grandi disastri.

### **(il profilo)**

La gente, i lavoratori della conoscenza non si fidano più. Il conflitto è altissimo, sia quello generale che quello minuto di tutti i giorni. Non c'è un altro comparto nel quale si segnali una situazione tanto incandescente.

Per mascherare questa situazione, da alcuni mesi è cambiata la modalità della comunicazione e prevale l'indifferenza.

Tanta è la preoccupazione di superare indenni questa lunghissima campagna elettorale che ci porterà alle prossime politiche, che ora la scena è occupata dalla tattica preelettorale.

Come giudicare diversamente la previsione di un concorso senza alcun vincolo a posti di docente associato dopo aver eliminato dall'articolo la norma sulla copertura finanziaria?

Come giudicare diversamente l'annuncio che, mentre non si è fatto nulla a fronte di una Legge per la scuola che prevedeva oltre 100.000 assunzioni a partire da settembre 2005, ora si blatera di un piano di 200.000 nomine in ruolo in cinque anni, ma senza finanziamenti, e guarda caso a partire dal 2006?

O come giudicare diversamente una norma scandalosa, approvata recentemente dal Senato, in base alla quale si prevede l'assunzione in ruolo di alcune centinaia di dirigenti scolastici che hanno partecipato ad un concorso non avendone i requisiti?

Ormai siamo all'accattonaggio del consenso ma ciò ci preoccupa ed indigna ancora di più.

### **(il giudizio)**

Tutti i proclami sui nostri settori sono miseramente falliti.

Della baldanza con la quale il Presidente del Consiglio dei Ministri aveva annunciato interventi epocali sono rimasti pochi fotogrammi sbiaditi.

Oltre i due terzi dei provvedimenti attuativi della Legge 53 entreranno in vigore nella prossima legislatura per esplicita previsione contenuta nei provvedimenti stessi.

Nell'università l'attenzione è rivolta quasi esclusivamente al personale mentre il percorso ad "y" vivacchia fra grandi difficoltà.

Nelle accademie e conservatori al Ministero non sanno a che santo (è proprio il caso di dirlo) votarsi per attuare una legge di riforma che ormai ha ben sei anni.

Le volontà del Governo si sono scontrate con una grande opposizione.

Una opposizione che nella sua stragrande parte è nata difendendo valori costituzionali che si vorrebbero immiserire fino a cancellarli: i diritti; la dimensione pubblica; il valore della conoscenza, la sua autonomia.

Ciò non significa in alcun modo che non si siano prodotti dei danni: ci vorrà molto tempo per recuperare serenità e consenso.

Particolarmente pesanti sono state le conseguenze sulla ricerca, dove l'azione è stata pesantissima tanto da far scivolare l'intero settore in una situazione preagonica, coerente con un Paese che scommette sull'ignoranza, sulla dipendenza dall'estero per tutto, sul mercato come regolatore dei diritti.

Quanto all'inizio della legislatura era stata presentata come una grande costruzione si è rivelata una catapecchia.

Questo Paese non può stare in una catapecchia: va abbattuta e costruita da subito un'idea condivisa su ciò che serve per un Paese importante come il nostro.

L'azione del Governo e del Ministro generano insicurezza.

In tutti i campi si cancella la certezza del diritto e quindi delle regole condivise.

Esempi nella scuola: le indicazioni nazionali, lo stesso tutor.

Nell'università: il recente blocco dei concorsi.

Nella ricerca: il commissariamento degli Enti.

Ogni atto è asservito ad un potente condizionamento finanziario, ed il potere d'interdizione del Ministro del Tesoro blocca qualsiasi tipo di scelta.

Il fatto che poi la riduzione avvenga ex post, quando sono già stati assunti gli impegni di spesa, toglie ogni credibilità all'azione pubblica.

Così si creano grande confusione ed incertezza, si forzano dei passaggi utilizzando tutti gli strumenti tranne quelli del diritto.

Questo è gravissimo, perché è lo Stato che non riconosce sé stesso.

### **(Il consenso)**

L'attuale politica scolastica e universitaria non ha il consenso, anzi, da questi settori arrivano i giudizi più severi.

Da una indagine, che abbiamo reso noto ieri, emerge che il "*cambiamento epocale*" annunciato dal Ministro per la scuola italiana è di fatto bocciato da quasi il 90% dei lavoratori, sia sotto forma di critica feroce sia sotto forma di delusione.

Se si passa ad esaminare il rapporto fra provvedimenti e funzionamento della propria scuola la massa dei critici aumenta.

In sostanza, passando dal generale al particolare la bocciatura diventa ancora più sonora. Alla richiesta di indicare i motivi della difficoltà nell'agire provocata dai provvedimenti in corso, i motivi più gettonati sono, nell'ordine: la professionalità, il funzionamento quotidiano della scuola, la qualità dei programmi.

Non si tratta di critiche preconcepite o ideologiche, sono molto legate alla pratica quotidiana, alla possibilità di svolgere con passione il proprio lavoro.

Il 78% degli intervistati esprime, come lavoratore della scuola, un giudizio negativo sul governo Berlusconi.

Alla richiesta del medesimo giudizio come cittadino la bocciatura del governo sale all'80%, a dimostrazione di come viene percepito lo stato di salute del Paese in questo momento. Tra l'altro è interessante segnalare che questa domanda era stata posta in una ricerca svolta a luglio 2003 e, in quel momento, il giudizio negativo sul governo Berlusconi era espresso solo dal 66%!

In un anno e mezzo la fiducia in questo governo, perlomeno tra i lavoratori della scuola, ha subito un tracollo di notevoli dimensioni nonostante i miliardi spesi in propaganda e nonostante l'occupazione sistematica degli spazi televisivi e radiofonici.

Non da meno i dati relativi all'università: il 69% dichiara che l'immagine dell'Università è peggiorata, il 60% giudica negativamente gli interventi sulla ricerca, il 78% si esprime negativamente sull'attuale Governo.

### **(il quadro economico)**

L'attenzione dell'Esecutivo si è concentrata in modo famelico a distrarre risorse, già poche, da questi settori per finanziare ogni altro tipo di intervento.

Questa ecatombe è il risultato di un taglio assolutamente indifferente alla natura della riduzione (ovvero, dove taglio taglio) e riesce a far convivere tagli indiscriminati che peggiorano le condizioni di servizio neanche compensati da un miglioramento della finanza pubblica.

Il massimo!

Alcuni esempi.

In tre anni si tagliano complessivamente 871 milioni di euro per stipendi al personale supplente della scuola, pari ad una riduzione di quasi il 40%. Dal prossimo anno le scuole, esauriti i fondi per i supplenti, e questo avverrà ben presto, non potranno che mandare a casa le classi con insegnanti ammalati!

Spese per il funzionamento degli istituti: dal 2001 ad oggi il taglio è stato superiore al 43%. Scuole private: in due anni si fa loro un regalo di 84,127 milioni di euro. Per il 2005 gli stanziamenti sono superiori al 2004 del 53,35%.

Handicap: dal 2004 al 2005 il taglio delle spese per l'integrazione è del 66,22%.

Per quanto riguarda l'Università mentre quelle private registrano oltre il 25% di incremento del finanziamento, il fondo ordinario per tutte le altre, applicando i deflatori Istat, non è cresciuto rispetto a cinque anni fa, a fronte di un aumento degli studenti iscritti e frequentanti.

Ricerca: il CNR ha visto i suoi finanziamenti in tre anni diminuire in valore reale del 18%.

Accademie e Conservatori: dal 2002 un significativo numero di province non copre più le spese di gestione.

Insomma, i tagli saranno indiscriminati ma non sono ciechi, ci vedono benissimo considerato che c'è chi aumenta i propri introiti.

Abbiamo prodotto un'ampia documentazione su questa spietata sottrazione di risorse. Ma più di noi è impietosa la Corte dei Conti che, addirittura, stigmatizza l'assunzione di diversi provvedimenti avvenuta omettendo tutte le procedure di controllo.

Probabilmente siamo alla vigilia di una serie di controlli molto delicati per le conseguenze che potranno produrre.

A fronte di questa realtà il paese subisce quotidianamente la declamazione dei piani faraonici, delle promesse, il fiume d'euro.

Non solo c'è la sottrazione delle risorse oggi.

L'impressione che abbiamo è che sia già in corso la sistematica occupazione della prossima legislatura considerato che ormai per tutti i provvedimenti attualmente in discussione non finanziati si prevede una decorrenza dal 2006 a seguire.

### **(la giornata della conoscenza)**

Occorre una mobilitazione di coscienze e persone perché il sapere, la conoscenza sono il collante per stare insieme, la ragion d'essere di un Paese.

Non siamo solo di fronte a provvedimenti che non ci convincono.

C'è molto di più: siamo di fronte alla realizzazione di un modello sociale che da un lato precarizza e priva di tutele il mercato del lavoro e, dall'altro, sottrae strumenti e risorse indispensabili per garantire l'autonomia, delle persone (istruzione ed università) e del Paese (la ricerca pubblica).

Questo significa più disuguaglianza, più discriminazione, più esclusione.

Siamo di fronte ad una vera e propria emergenza.

Per dirla tutta, penso che oggi nelle nostre società l'esclusione possa già essere invisibile ai nostri occhi e sono d'accordo con Pablo Gentili, un pedagogista brasiliano, quando sostiene *"L'invisibilità è certamente il segno più visibile dei processi di esclusione in questo millennio che comincia."*

Di fronte a questa pesante situazione sarebbe importante che le Confederazioni unitariamente convocassero una grande riunione di delegati e strutture, dell'intero mondo del lavoro, e dessero vita ad *"Cantiere sulla conoscenza"*, un luogo aperto e rivolto al mondo della cultura, al comparto della conoscenza, alla società.

Per segnalare una grande questione nazionale, per indicare obiettivi vertenziali, perché Cgil, Cisl e Uil hanno posto nella loro iniziativa il tema dello sviluppo e della qualità e la conoscenza è condizione fondamentale, per reagire ad una spirale involutiva molto preoccupante.

Per questo penso ad un progetto, ad un'idea che abbia la stessa forza che è stata messa in campo recentemente dalle Confederazioni sul mezzogiorno e sullo sviluppo, con le due grandi manifestazioni di Roma, nel mese di dicembre, e di Milano, nel mese di febbraio.

Per questo penso ad un *"Cantiere sulla conoscenza"*, un obiettivo all'altezza della migliore tradizione unitaria, quella che le sue radici negli anni '70 ed '80 quando le Confederazioni furono protagoniste di un vasto rinnovamento nel campo del sapere e della partecipazione.

Mi fermo qui.

Siamo talmente rispettosi dell'unità sindacale e dell'autonomia delle organizzazioni che ci limitiamo ad indicare un possibile percorso e non vogliamo dettagliarlo per non bruciare tempi e modi.

Lo offriamo alla valutazione delle Confederazioni e lavoreremo perché esso possa diventare oggetto di iniziativa unitaria urgente, perché chi chiede tempo al tempo, in questo caso, come per quel personaggio di Bertold Brecht, rischia di sentirsi rispondere *"Non ne ho"*.

### **(il nostro obiettivo)**

Tocca a noi ricostruire il nostro sistema della conoscenza, offeso e prostrato, svilito da anni di Governo Berlusconi-Moratti.

Tocca a noi farlo, perché nei cascami di un progetto che mostra il suo vero volto, i danni prodotti, la corruzione di termini e di valori è preoccupante.

Avvertiamo il rischio che questa cultura mercantile, che rappresenta il collante ideologico di questa politica, per cui ognuno deve avere (comprare) in base al proprio reddito, possa fare breccia.

Cambiare, questo è ciò che ci attende ed è il compito da adempiere.

Serve un investimento straordinario in questa direzione.

Serve un cambio di prospettiva, assumere davvero il tema della conoscenza come fondante di una nuova idea di società, di economia, di Europa, di mondo.

C'è in noi l'evidente esigenza di un salto di qualità che nasce anche da un'analisi sul lungo periodo.

Infatti, la conoscenza oggi non arricchisce la cittadinanza ma la fonda; non rappresenta più, come fino a poco tempo fa, un elemento aggiuntivo; la capacità competitiva oggi è direttamente proporzionale alla quota di conoscenza, di formazione e di ricerca presente nella società.

Nell'accettare la sfida che ci lancia questo salto di qualità noi scegliamo come stella polare l'uguaglianza, che viviamo come un valore straordinariamente moderno, e come Costellazione di Orione (che come sanno i marinai serve per calcolare dove si è, il famoso punto nave, ed è l'unica Costellazione che si vede da entrambi gli emisferi) la capacità critica delle persone, che rappresenta il nuovo termine fondativo dell'uguaglianza.

### **(il nostro percorso)**

Per dare ulteriormente il segno della necessità di una scelta radicale in questa direzione utilizzerò alcune delle parole conclusive di Guglielmo Epifani pronunciate alla Sapienza il 19 ottobre: *"Bisogna investire in conoscenza e formazione per arrestare il declino del paese. Non c'è alternativa: o il paese su questo terreno è in condizione, anzitutto culturalmente, di cambiare le coordinate delle proprie azioni, sia politiche sia imprenditoriali, oppure entra in una fase lunga di declino."*

Il nostro percorso programmatico nasce da qui.

E si innesta su quella scelta, responsabile e seria, che la segreteria della Cgil ha fatto nel mese di ottobre scrivendo a Romano Prodi e ai partiti del centrosinistra per indicare con chiarezza le proprie priorità programmatiche.

La FLC, l'impegno della Cgil sul programma l'ha preso seriamente, molto seriamente.

Anzi, di quel programma vuole contribuire a sviluppare proprio la parte che pone con forza l'esigenza di un modello di sviluppo centrato su altre priorità.

A partire dalla presentazione della nostra proposta programmatica alla Sapienza, in una grande iniziativa nel mese di ottobre conclusa dal nostro Segretario generale Guglielmo Epifani, a pochi giorni dal documento della Segreteria abbiamo messo in campo, Confederazione e sindacato di categoria insieme, oltre un migliaio di ore di discussione, organizzato oltre 450 appuntamenti.

Ad oggi, la nostra iniziativa rappresenta la più vasta e capillare riflessione organizzata almeno nell'ultimo decennio sui temi della conoscenza.

Ne siamo felici, lo saremo ancora di più se altri decidessero di fare sugli stessi temi di più e meglio. Non siamo gelosi.

Noi da parte nostra andremo avanti e ieri, in una impegnativa giornata di lavoro, abbiamo messo a punto ulteriori proposte in questa direzione.

Si è trattato di una fase bella ed appassionante che ha registrato un impegno generoso ed una forte unità del nostro intero gruppo dirigente.

Al termine di questo percorso abbiamo la convinta impressione di aver contribuito a far fare un salto di qualità al dibattito, di aver contribuito a ridare cittadinanza ad obiettivi che parevano riposti fuori dal dibattito.

Le proposte che abbiamo illustrato alla Sapienza, arricchite nella discussione che abbiamo sviluppato, vi sono state consegnate, mentre nelle prossime ore renderemo disponibile on line un primo corposissimo rapporto sulla discussione svolta.

E ringrazio qui davanti a voi quelle compagne e quei compagni del Dipartimento organizzazione e del Centro nazionale che hanno lavorato per fornire a nostri lavori tutto e al meglio e un ammirato ringraziamento a quel gruppetto di indomiti che si è fatto due notti in bianco, in aggiunta alle giornate lavorative, per fornire una documentazione adeguata al grande lavoro messo in campo.

### **(la democrazia)**

Diversamente dal Ministro Moratti, a noi le persone e le loro idee non fanno paura e consideriamo ciò che pensano un valore.

Lei le considera un incubo.

La discussione sulla nostra proposta ci ha confermato di una grande richiesta di protagonismo delle persone.

C'è un forte bisogno di sentirsi parte di un percorso, di un progetto, di contribuire a scriverlo e di dividerlo.

Per questo diciamo che merito e metodo nella definizione di un programma hanno eguale importanza.

Noi usciamo confermati dalla necessità di costruire un programma per rendere chiari ed espliciti gli obiettivi.

Occorre scegliere ed avere la forza per volare alto, per cogliere una esigenza insopprimibile che questo Paese dimostra e testimonia.

Le nostre idee le mettiamo a disposizione, innanzitutto, di un confronto unitario con Cisl e Uil, che sono qui oggi autorevolmente rappresentate e che ringraziamo.

Ma le mettiamo a disposizione dei luoghi di discussione e ricerca, a partire dalla Fabbrica di Romano Prodi, e dei partiti del centrosinistra.

Siamo gelosi della nostra autonomia e del nostro ruolo di sindacato, e le idee servono anche per valutare le scelte che verranno compiute, ma non siamo estranei alla politica e per questo mettiamo a disposizione il risultato della nostra fatica.

La crisi della conoscenza è molto forte,

Per questo pensiamo che bisogna dichiarare per tempo le scelte per le quali ci si candida a governare.

La politica deve indicare con chiarezza, prima, i diritti che intende garantire, poi, gli obiettivi che intende realizzare e, conseguentemente, le risorse sulle quali si impegna.

Serve chiarezza. Infatti, se un Programma è un bene in sé, esso è fondamentale per temi come i nostri che rischiano l'eterna schizofrenia fra il troppo consenso che registrano nei discorsi e la scarsa coerenza fra le affermazioni ed una pratica coerente.

Un prezzo che non vogliamo mai più pagare.

Per la gravità della situazione che abbiamo davanti, non è utile l'idea di chi pensa che cambiare chi governa significhi di per sé cambiare il senso delle norme di Legge.

Così come non serve la sommatoria delle richieste o l'appannamento di una spinta innovativa che, invece, è inevitabile.

### **(un laboratorio di idee)**

Occorre un investimento ideale, di risorse, di scelte su scuola, università, ricerca ed alta formazione.

Il nostro Paese deve diventare un territorio che si caratterizza per essere un *"laboratorio di idee"* oppure ci ridurremo ai margini dello sviluppo con ricadute che saranno drammatiche anche per i livelli di vita e per le aspettative.

La globalizzazione, la delocalizzazione, le nuove frontiere della comunicazione implicano scelte urgenti e lungimiranti.

Per questo occorre investire in questi settori.

La prima discriminante è che occorre pubblico, pubblico, pubblico.

Non solo si è rivelata illusoria ogni idea di privatizzare luoghi di produzione di beni fondamentali come questi, che ha coinvolto anche una parte delle posizioni del centrosinistra, ma sulle scelte strategiche solo il ruolo del pubblico è in grado di sostenere un percorso lungo ed impegnativo sul versante dei valori che mette in campo.

Poi bisogna investire sui territori, sui corpi intermedi, sull'autonomia.

Non misuriamo il pubblico a chili, stato leggero, pesante o ... in dieta.

Uno stato forte, una repubblica condivisa, deve sostenere il ruolo delle comunità come portatrici di idee e valori, di committenza, di cultura, luoghi nei quali dare visibilità ad una società democratica che, in questo modello di democrazia televisiva che si vorrebbe imporre, rischia di scomparire.

Infine, una grande e rigorosa nettezza sui valori che si mettono in campo.

Valori, scelte che guardano alla democrazia, al valore delle persone, alla pace. Che parlano all'uguaglianza e che tornano a declinare le grandi scelte democratiche dell'uguaglianza, della libertà e della fratellanza.

Insomma, la nostra Costituzione al primo posto e mai nei loggioni o negli archivi.

### **(Riformare è necessario)**

Occorre avere chiaro che l'azione riformatrice non può più essere intesa come nel passato, anche recente: atti molto dettagliati definiti a livello nazionale e pura esecutività ai livelli decentrati.

Abbiamo bisogno di leggi nuove, impegnative sul versante dei fini e degli obiettivi, che per la loro natura non possono che essere definiti dallo Stato e da questi in concorso con le regioni.

E poi bisogna puntare sui territori, sull'autonomia, sull'autogestione delle componenti professionali, sulla responsabilità come gli strumenti per realizzare fini ed obiettivi, individuando interventi correttivi laddove le condizioni di ingresso fossero particolarmente onerose.

Così il nostro Paese sarà in ogni scuola, università, accademia, ente di ricerca.

Questa scelta non nasce solo dal considerare i tempi di una legislatura come l'arco nel quale deve iscriversi l'azione ma soprattutto dalla preoccupazione che si rischi di perdere di vista i valori, le finalità in una disamina ingegneristica troppo precisa e meticolosa mentre il mutare delle situazione è vertiginoso.

### **(l'abrogazione)**

I provvedimenti emanati dal Governo su scuola, università e ricerca devono essere abrogati.

E' per noi una scelta netta che nasce dalla inaccettabilità delle scelte di fondo contenute in questi testi.

Esse sono funzionali ad una società più ineguale, fondata sulle divisioni, sono funzionali a dare il collante ideologico ad una riscrittura della democrazia mediante l'esclusione di grandi masse dal sapere. Uno stato che deprime e punisce la ricerca è uno stato che ha deciso di non esistere, di non governare ma di subire il mercato, di far dipendere le proprie scelte dall'andamento dei mercati internazionali.

No, la nostra non è una rivendicazione ideologica.

Essa nasce da un sentimento diffuso fra le persone, è la percezione di centinaia di migliaia di cittadini, è la spinta di quanti leggono in quello proposto un modello negativo, cattivo verso le persone.

Una parte significativa delle forze politiche del centrosinistra ha assunto questa posizione. I recenti Congressi di diversi partiti, cito solo per ragioni di tempo gli ultimi due, quello dei Democratici di Sinistra e quello di Rifondazione, si sono pronunciati nettamente in questa direzione. Sono fatti importanti.

E poi, sia chiaro compagne e compagni, per noi non ci può essere nella nuova legislatura un provvedimento di legge in base al quale per la scuola ci si ispira "...anche..." ai principi della Costituzione.

Ma perché l'abrogazione non sia uno slogan, una vuota ed inutile declamazione, ma una scelta di valore, occorre costruire da subito le basi programmatiche per un'altra conoscenza possibile.

### **(i nostri punti)**

"Esigiamo la scuola gratuita" era scritto in un cartello portato su un trattore il 1° maggio di tanti decenni fa ad Umbertide.

Noi, che vorremmo diventare ben presto parte di quell'esigiamo, con la nostra autonomia e le nostre proposte, indichiamo brevemente le nove proposte della Cgil e della FLC rimandando alle schede che vi abbiamo dato per un'illustrazione più compiuta.

Proponiamo:

- ❖ Un programma su scuola, università e ricerca definito con il concorso di tutti i soggetti, movimenti, associazioni disponibili a condividere un percorso.
- ❖ L'assunzione dell'autonomia degli enti (scuole, università, enti di ricerca, accademie e conservatori) come una risorsa unitaria del Paese e la leva fondamentale per realizzare il cambiamento.
- ❖ La definizione di un piano di investimenti che, anche in una situazione prevedibilmente difficile, consenta di rendere evidente l'assunzione della conoscenza come nuova priorità di sviluppo del Paese.
- ❖ Un investimento in nuove politiche del diritto allo studio che sostengano l'accesso alla conoscenza e che, in modo anche innovativo, sostengano l'investimento in tempo dedicato alla conoscenza.
- ❖ L'obbligo scolastico a 18 anni, con conseguente modifica delle norme che regolano l'accesso al mercato del lavoro, entro la legislatura, con un primo passaggio all'obbligo a 16 anni entro i primi cento giorni, come scelta necessaria per l'innalzamento del livello culturale del Paese ed investimento per l'uguaglianza. Questa è per noi una scelta fondamentale, di civiltà.
- ❖ L'educazione degli adulti, intesa in senso ampio, come priorità per una vasta azione di rialfabetizzazione.
- ❖ Un investimento straordinaria sulla ricerca pubblica a partire dalla ricerca di base.
- ❖ Triplicare il numero dei laureati come obiettivo in grado di coniugare qualità e dimensione di massa dell'università.
- ❖ Un sostegno importante e significativo al lavoro di quanti operano nel mondo della conoscenza, rafforzando la contrattazione, definendo specifiche politiche di stabilizzazione dell'occupazione e superamento della precarizzazione. Quanto sta accadendo sul versante del lavoro è esattamente speculare a quanto sta accadendo per il sistema. Cresce fortemente la quota di lavoro precario, in alcuni casi siamo a più del 50%; siamo alla vigilia di un esodo consistente di persone per pensionamento; le retribuzioni sono fra le più basse; la libertà di ricerca e di insegnamento è seriamente messa in discussione. Occorrono strumenti nuovi, un grande investimento su lavori strategici, oggi caricati da ruoli di supplenza sempre più forti, aumentare le retribuzioni, puntare sui giovani, mettere in sistema le tante competenze professionali accumulate.

Non si può gestire con il solito tran tran il futuro di giovani lavoratori precari per decenni che quando arrivano al rapporto stabile sono già vecchi.

### **(Le scadenze)**

Questa nostra discussione non è scissa dallo scontro in atto sui temi contrattuali.

Lo scontro con il Governo è frontale e l'attacco al sindacato da parte di questi è netto.

Manifestazioni e scioperi si susseguono o si intrecciano a seconda delle tematiche ed hanno attraversato anche per tutto il 2004 il mondo della scuola, dell'università, e della ricerca .

Pochi mesi fa un grande sciopero unitario della scuola con una imponente manifestazione nazionale e, a distanza di poche settimane, lo sciopero di università, ricerca e alta formazione hanno posto al centro della mobilitazione il diritto al contratto assieme al giudizio negativo sui diversi provvedimenti.

In una situazione nella quale il livello di impoverimento delle persone è sempre più percepibile, il mancato rinnovo dei contratti contribuisce a determinare situazioni molto difficili.

Nelle settimane successive al primo sciopero non è accaduto nulla di concreto, non si sono aperti né spiragli né spazi.

Siamo di fronte ad una situazione difficilissima, che avevamo letto da tempo nel suo evolversi e rispetto alla quale Cgil, Cisl e Uil hanno tempestivamente organizzato la risposta.

La distanza fra le richieste presentate dalle Confederazioni e le disponibilità del Governo sono consistenti.

Non ci sono le condizioni ad oggi per rinnovare i contratti di scuola, università, ricerca, alta formazione e dirigenza.

Chi dice il contrario, chi parla di soluzioni già pronte, mente.

Il 18 marzo i lavoratori della conoscenza insieme a quelli del Pubblico Impiego scenderanno in sciopero per l'intera giornata perché il Governo non dà soluzione ai problemi aperti.

Il ritardo sui contratti pubblici è già arrivato di fatto, se conteggiamo i tempi tecnici, a due anni. E' una situazione inaccettabile.

Per arrivare a fine mese, un numero ogni giorno crescente di persone comincia a ridurre le spese anche per i propri figli, mentre per sé lo stanno già facendo da tempo.

Una situazione inaccettabile.

Lo stesso giorno saranno in lotta anche gli studenti e riteniamo importantissimo questa saldatura che si creerà, nelle reciproche autonomie, fra la lotta dei lavoratori della conoscenza e la lotta degli studenti.

Il ruscitissimo sciopero della docenza universitaria e dei lettori di madrelingua del 2 marzo ha registrato una importante vittoria.

Infatti, ha piegato il Governo ed imposto il ritiro dalla discussione in aula del DDL sullo stato giuridico ed il suo ritorno in Commissione.

Questo ritiro rappresenta una grande vittoria.

Ribadiamo qui la richiesta di ritiro anche del DDL sullo stato giuridico dei docenti della scuola che lede il contratto, l'autonomia scolastica, la libertà di insegnamento.

Il Governo si sbrighi o dobbiamo pensare che considera 800.000 insegnanti della scuola figli di un dio minore?

Ma, sul versante dell'iniziativa del Governo, permettetemi un'ultima considerazione.

Il Ministro Moratti fa intendere che i tempi sulla scuola secondaria saranno lunghi, settembre 2006.

Noi non ci facciamo incantare, non pensiamo che i tempi lunghi siano un dono.

La nostra posizione è chiara: o il testo che sarà presentato cambia radicalmente impostazione o ne chiederemo il ritiro subito.

E non ho dubbi che contro un Decreto che discrimina, che cancella l'istruzione professionale metteremo in campo una grande e tempestiva risposta di mobilitazione unitaria del sindacato confederale, così come siamo stati in grado di fare per quanto riguarda la scuola primaria.

### **(60° della liberazione)**

Fra poche settimane ricorreranno 60 anni dalla Liberazione del nostro Paese dalla dittatura fascista e dall'occupazione nazista.

Una ricorrenza importante, da celebrare adeguatamente in quanto tale e che parla con forza al presente ed al nostro futuro.

Un grazie ai partigiani, alle staffette, ai tanti che hanno aiutato la liberazione del nostro Paese ed il nostro commosso ringraziamento ai tanti – troppi - che hanno pagato con il sacrificio della loro vita il prezzo più alto per permetterci di tornare liberi.

Noi lavoriamo nelle sedi più importanti per la costruzione di un tessuto democratico e consapevole.

I 60 anni dalla Liberazione hanno quest'anno un significato straordinario.

Infatti, si è riaperto uno scontro sulla storia e sulla natura della democrazia del nostro Paese.

Le risorse necessarie per celebrare adeguatamente l'anniversario negate od ostacolate all'Anpi.

Le facili affermazioni sul fatto che la morte rende tutti uguali, dimenticando che è la vita che fa la differenza.

Tante immagini di storia riportate al racconto giornalistico dove i fatti emergono privi di radici e responsabilità.

I libri di storia violati secondo esigenze estranee alla storia.

E il fatto più grave è di questi giorni, il tentativo di equiparare coloro che operarono sotto le insegne della Repubblica Sociale Italiana ai militari ed ai resistenti della nostra Patria.

Un atto indegno ed inaccettabile contro il quale, fra l'altro, è partito un Appello, al quale abbiamo aderito, promosso da storici e personalità della cultura.

Sta a noi fare la nostra parte perché la storia non sia luogo di dominio della politica ma luogo di ricerca e verità.

*"L'esigenza che Auschwitz non si ripeta – ha affermato una volta Theodor Adorno – è la prima di tutte per l'educazione". La scuola deve contribuire a rendere visibile ciò che lo sguardo normalizzatore nasconde. Deve aiutare ad interrogare, a discutere, a capire i fattori che storicamente hanno contribuito alla produzione della barbarie che pensa di negare i più elementari diritti umani e sociali alle grandi maggioranze."* (Pablo Gentili)

Per questa ragione al nostro grazie uniamo l'impegno a non fermarci mai nel difendere i valori della nostra Costituzione, antifascista e democratica.